

La straordinaria vicenda di Parise e Piperata

Salvato due volte da un commilitone

di **Vittorino Compagno**

Solo oggi ha potuto ringraziare le figlie di Piperata

Mario Parise, classe 1922, è un veneto di Sant'Angelo di Piove di Sacco. **Francesco Piperata**, classe 1920, proviene da Petrizzi, un piccolo paese della Calabria.

I due si conoscono durante l'ultima guerra, ambedue soldati in Albania e Jugoslavia. Diventano amici inseparabili.

Durante un rastrellamento tra le montagne, Mario Parise, che da giorni ha una forte emorragia al naso, rimane a terra senza forze, incapace di riattraversare i ripidi pendii per tornare al campo base.

Ognuno pensa alla propria vita e nessuno aiuta Mario Parise. Il giovane soldato viene abbandonato al suo destino lungo i margini di un sentiero, in attesa di sicura morte. Che i partigiani titini non facessero prigionieri era cosa risaputa.

Francesco Piperata è l'ultimo della colonna, vede Mario Parise semisvenuto e incapace di camminare. Lo carica sulle spalle, ma il percorso tra le montagne è troppo duro anche per un uomo forte come lui. Pur con i partigiani alle calcagna riesce a trovare un mulo, ci carica sopra Mario Parise e lo riporta sano e salvo al campo.

Nel trambusto le armi di Mario Parise non si trovano più. Il rischio ora è che per Parise ci sia una denuncia per lo smarrimento delle armi in dotazione, un fatto gravis-

simo in tempo di guerra e per il quale era previsto il carcere militare.

Piperata torna indietro, cerca per tutta la notte e al mattino successivo fa ritorno al campo con le armi di Parise.

L'8 settembre 1943 arriva l'armistizio dell'Italia con gli anglo-americani. Chi non continua a combattere con la Germania viene fatto prigioniero dai tedeschi.

Dopo un lungo e duro girovagare per Jugoslavia, Austria, Cecoslovacchia e Germania, il battaglione di Piperata e Parise viene trasferito in un campo di lavoro nei pressi di Berlino.

Al loro arrivo Parise sta nuovamente male e ha bisogno di cure e di cibo. Il destino per i più deboli in un campo di prigionia tedesco è già segnato.

Nella confusione i due vengono separati. Quando se ne accorge, Piperata, sfidando la morte per mano delle SS tedesche, corrompendo capi baracche e guardiani con tabacco e cioccolata, cerca per tutta la notte Mario Parise tra le migliaia di prigionieri del campo.

Verso il mattino lo trova e, chissà come, riesce a trasferirlo nella sua baracca. Gli trova del cibo, lo cura e per la seconda volta lo salva da morte sicura.

Alla fine della guerra, miracolosamente vivi, i due si salutano con la promessa di rivedersi presto. Purtroppo ambedue perdono i rispettivi indirizzi.

Parise fa inutilmente delle ricerche. Per anni il suo sogno è quello di riabbracciare l'uomo che per ben due volte gli ha salvato la vita.

Anche Piperata cerca inutilmente Parise. A una delle due figlie dice che il suo più grande desiderio prima di morire sarebbe quello di ritrovare l'amico al quale ha salvato per due volte la vita.

Francesco Piperata è deceduto due anni fa senza aver potuto esaudire il suo desiderio. Mario Parise invece è ancora vivo e gode di ottima salute.

Grazie all'interessamento di un amico, il desiderio è stato in parte esaudito lo scorso 18 marzo, quando Mario Parise ha incontrato nella sua casa di Sant'Angelo di Piove di Sacco le due figlie di Francesco Piperata. ■

■ **L'incontro di Mario Parise con le figlie di Piperata.**

